

della morale, e perciò sarà forse il caso di temperarne l'effetto soggiungendo che colui medesimo che li accoglie e li fa suoi, non sente per essi scemare in sè l'ardore di fede, onde, per esempio, propugna per i popoli adulti o che vogliono vestire la toga virile le istituzioni liberali, che più assai delle diverse od opposte lasciano aperta l'entrata alla genialità, alla virtù dell'individuo. Ma stabilire parimente una condizione generale è porre una possibilità e non già creare una realtà, e la realtà sarà sempre unicamente dei singoli individui che piegheranno a loro uso quelle disposizioni generali e ad esse si ribelleranno e passeranno di là da esse. La critica del filosofo non nega l'opera pratica del politico, se (come già abbiamo avvertito) non si chiama negare una cosa il renderla comprensibile.

III

LA NOSTALGIA DEL PASSATO E LA RICERCA STORICA.

La nostalgia del passato è uno dei modi del piacere d'immaginazione, e propriamente quello che si compiace dell'immagine di cosa che ci ha dato o che crediamo che ci avrebbe dato piacere nel passato e che continua a darcene per l'efficacia che quell'immagine esercita sul nostro sentire. Contradittoria e assurda come essa è, non è oggetto di desiderio, perchè il desiderio è dell'impossibile-possibile, cioè dell'attualmente impossibile, che di volta in volta può cedere il luogo alla realtà dell'attuazione. Pure quella contraddittorietà ed assurdità non toglie che essa, in forza della mera sua immagine, apporti un suo piacere, reso più acere dalla coscienza che l'accompagna dell'inconseguitabilità.

Ciò posto, qual è il legame di questa nostalgia del passato con la ricerca storica? Può dirsi che ne sia, com'è stato detto, lo stimolo o, per lo meno, uno degli stimoli? ⁽¹⁾ Se quel sentimento si esaurisce nella mera immagine, come potrebbe fornire il motivo e il cominciamento del processo storico?

(1) Così era sembrato all'Omodeo nella pagina iniziale di un suo saggio sull'argomento, pubblicata postuma (*Quaderni della Critica*, n. 5, pp. 10-13): inizio che probabilmente egli avrebbe corretto e schiarito nello svolgimento secondo le linee che qui mi è parso opportuno tracciare, quasi come se ripigliassi una di quelle conversazioni per lunghi anni consuete tra noi.

Anche qui conviene richiamare una distinzione che, sebbene chiarissima, troppo viene trascurata, dando origine a fastidiose confusioni ed equivoci. Il motivo della genuina storiografia è bene un sentimento, una inquietudine, una sollecitudine, ma di carattere morale ossia, in questo senso, comprensiva di ogni opera intellettuale, estetica e pratica, che batte alle porte del passato per aprirsi di là la via dell'avvenire. È, dunque, cosa ben diversa da un moto meramente edonistico o eudemonistico, dal quale essa si tiene discosto come il puro dall'impuro. Ma, fuori della storia propriamente detta, c'è quella che io soglio designare come l'«aneddotica» e che non si propone di concorrere allo schiarimento di una situazione per l'ulteriore opera morale, ma soltanto di soddisfare un vario interessamento psicologico per uno o altro ordine di cose, per uno o altro personaggio che già visse; e dell'aneddotica, certamente, uno degli stimoli può essere la nostalgia del passato. Donde i tanti libri che amoreggiano con l'età della cipria e del minuetto, ossia col «*dix-huitième siècle*», o con quella del mondano rigoglio che fu del Rinascimento italiano, o con l'Ellade di Pericle e di Sofocle, o col cavalleresco medioevo dei castelli feudali che i giullari visitavano, o coi tanti altri che rievocano gli uomini coi quali a loro piacerebbe vivere o (poiché non è tanto facile trovar uomini coi quali si vorrebbe troppo da vicino vivere), soprattutto donne che hanno acquistato fama per amori, per bellezza e per sventure, e anche (che non guasta) per qualche delitto che hanno perpetrato, le quali ultime, non destando ormai più paura, servono da droghe per assaporare o per complicare il sogno nostalgico. La ricca letteratura in proposito ciò conferma.

La forza morale, che sta contro tutti i sogni, rivolta com'è all'opera e al lavoro che richiede, è tanto più avversa alla nostalgia del passato per questi elementi morbosi che raccoglie e per i quali, uscendo dai limiti di un fuggevole e innocente compiacimento dell'immaginazione⁽¹⁾, si percorrono talvolta tutti i gradi che conducono alla follia

(1) In quanto tale, è bensì stimolo, ma di poesia e non di storia, come in questi versi di una poesia d'amore del Gaeta:

Fossero i mesi, miglia, ed il passato
 fosse un paese a cui
 tornar, volendo, ci venisse dato!
 io tornerei colui
 che v'ebbe con l'odor di rosmarino
 e il suon di cornamusa
 — morendo l'anno — e il rosso del mattino
 e le stagioni fusa ...

e alla morte. Il Maupassant l'ha ben sentita e rappresentata sotto questo aspetto in alcune delle sue mirabili novelle.

Correlativamente, la storiografia, d'altro curante, lascia che l'aneddotica segua le sue vie, e non interviene neppure a correggere con la critica le sue documentazioni di fatto con le congiunte interpolazioni fantastiche, la qual cosa si fa nella sua cerchia stessa con le più o meno radicali demolizioni o riabilitazioni che si susseguono e si alternano da parte dei vari aneddotisti, nelle rappresentazioni, che abbiamo accennate, di età, di eventi e di persone.

Ben altro dalla sensuale nostalgia è il serio affetto che stringe l'uomo morale al passato, facendolo custode geloso di quel che gli è stato trasmesso dal lavoro dei secoli, e custode, in ciò, di sè stesso che in ogni sua parte è composto della storia passata, dalla quale gli viene anche tutto quanto talvolta egli può illudersi di aver avuto per dono di natura: possesso questo di sè stesso e del passato che è tale solo a condizione che sia amministrato e riattivato dall'azione del presente, che lo vivifica, lo accresce, lo trasforma e lo porta innanzi. Anche questo atteggiamento, per il quale asseriamo la poesia di Dante o di Shakespeare, la verità di Aristotele o di Kant, la grandezza morale di un Cavour o di un Garibaldi, dà risalto all'estraneità del sentimento che si esprime nella nostalgia del passato, verso quello che è proprio del passato, e che non è nostalgico ma scrutatore della realtà, severo di storicità.

B. C.